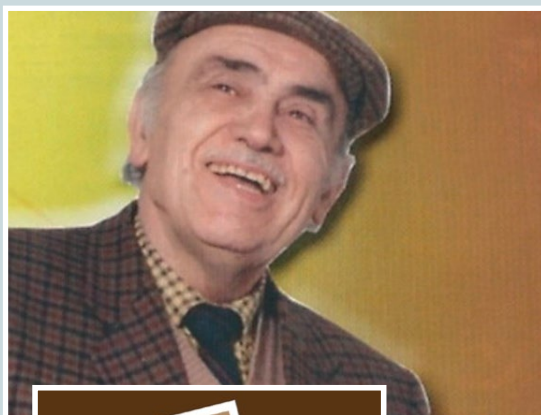


GIGI STOK: DA SAN VITALE BAGANZA IL GENIO INTERNAZIONALE DELLA FISARMONICA

Non si può dire che il tenace amore per il canto e la musica popolare siano svaniti. La situazione appare forse meno “affollata” di qualche decennio fa, quando l’offerta si articolava in inesauribili serate, ma il suo spirito è sempre vivo e, a volte, per sensazioni provate, per una conversazione tra amici, o perché appare nella mente all’improvviso come la lampadina di Archimede nei fumetti, crea idee. Così, quasi per caso, è nata la serata per celebrare i 100 anni dalla nascita¹ di Gigi Stok, al secolo Luigi Stocchi. Un desiderio dell’assessore Norberto Vignali, sostenuto dall’assessorato alla cultura del Comune di Sala Baganza, al quale abbiamo risposto (Pietro Corna ed io) con grande entusiasmo.

Eccoci, il 12 dicembre 2021², sul “palco” dell’Oratorio dell’Assunta di Sala Baganza – davanti alla figlia Vittoria Stocchi e ad un pubblico forse diminuito, rispetto agli



Locandina-invito per il concerto del 12 dicembre 2021



I promotori e protagonisti del concerto: Pietro Corna all’oboe e Alessandra Maria Marchese al violoncello (foto di Vittorio Delsante).

anni di maggior moda della musica da ballo, ma che si è specializzato, è diventato più informato, esigente e consapevole di ciò che ascolta assicurando così agli artisti l’attenzione e il rispetto che meritano – non per un concerto, ma per una visione artistica di Gigi Stok. Perché non è facile raccontare la vita di una persona che non si conosce e ancor più di un musicista che vive attraverso la sua fama e le sue opere musicali. Una persona in cui si identifica la storia del canto popolare parmense e delle antiche musiche con cui ballava la gente delle campagne. Perché non è facile affrontare un percorso attraverso la musica che il XX secolo è riuscito a dividere, a separare come incomunicabili in due mondi, in realtà, permeati l’uno dell’altro. Il primo, il mondo della musica classica, dell’eccellenza, della competizione, disseminato di artisti colti e raffinati da adorare in sacro silenzio, da imitare, da celebrare; il secondo quello della musica popolare, della trasmissione orale, delle campagne, delle canzoni commerciali o registrate. Ma come effetto della trasformazione umana, queste assurdità, queste contraddizioni sono diventate gli aspetti di una transizione in cui non si sa come parlare della musica e dei suoi personaggi.

Per questo motivo ho deciso di celebrare qui, come le pagine di un diario, di un dialogo interiore, senza differenze, immergendomi nella storia del Novecento, tra sublimazioni, immagini ed emozioni, alcune tappe della vita di Gigi Stok. Tappe da tutti conosciute, quelle più famose, momenti che in alcuni casi, dopo anni, si sono intrecciati alla mia storia. Magiche coincidenze annodate ad un filo rosso invisibile che lega persone, cose, luoghi e musica. Un filo rosso che è stato capace di stimolare un desiderio di esplorazione, di ricerca nel campo dell’arte musicale e mi ha resa consapevole che ciò che siamo lo dobbiamo a tutto ciò che abbiamo incontrato nella nostra vita. Che niente si fa da soli, così come costruirsi la propria idea, la propria visione del mondo. Un filo rosso che non si spezza, forte come una fune un po’ come per dire “un giorno o l’altro... in futuro... ci ritroveremo”.

¹ Serata che, a causa del Covid, non è stato possibile realizzare nel 2020 e che ha portato a festeggiare i 101 anni!! - Su Gigi Stok in *Per la Val Baganza*: **2003**, p. 212: E.B. e p.b., *Piccolo ricordo di un grande: Gigi Stok - Da San Vitale Baganza a Cassio* [con foto di sue esibizioni a Cassio e articoli su di lui sino all’agosto 2003]; **2005**, p. 262: Bruno Montali e p.b., *Istantanee terenzesi dall’estate 2004 - Cassio e dintorni* [con foto di sua presenza a Cassio e appunti su articoli di stampa locale che assegnano a Bianconese il luogo di nascita di Gigi Stok]; **2016**, pp. 247-248: Stefano Guidotti, *A Cassio si sposano l’arte degli scalpellini e il fascino della fisarmonica* [con intitolazione di una via di Cassio a Gigi Stok]; **2017**, pp. 158-159: Sonya Lanfranchi, *Giovani fisarmoniche a Terenzo* [viene suonato il valzer *Elettrico* senza precisare che è opera di Gigi Stok].

² *Gazzetta di Parma*, 8 dicembre 2021, p. 23; *Sala Baganza - Uno show per ricordare Gigi Stok*. - Altre precedenti commemorazioni: ibid., 23 luglio 2021, p. 37: Egidio Bandini, *Personaggio - Gigi Stok, re della fisarmonica - Nato nel 1920, causa Covid viene festeggiato quest’anno - Lunedì* [26 luglio], a *Sorbolo Mezzani* [nella rassegna “Sere d’estate” nella piazzetta del Centro Civico di Sorbolo], *serata di musica per ricordarlo*; ibid. 8 settembre 2021, p. 14: Lorenzo Sartorio, *Spettacolo - La leggenda di Gigi Stok: una fisarmonica e una valigia di ricordi - In scena sabato* [11 settembre] al *Festival del Prosciutto* [a Langhirano]; ibid., 11 settembre 2021, p. 23: *Piazza Ferrari* [di Langhirano] - *Stasera in scena “La leggenda di Gigi Stok”*; ibid. 29 settembre 2021, p. 20: Ro.Ghi., *Fontevivo - Museo delle fisarmoniche in trasferta - La collezione dedicata a Gigi Stok a Cremona per Mondomusica*.

GIGI STOK: 1920-2003

*Ricordi
illuminano gli angoli della mia mente
Ricordi come acquarelli sbiaditi
foto sparpagliate dei sorrisi che abbiamo lasciato dietro di noi
sorrisi che abbiamo destinato ad altri
per come eravamo
Può essere che era tutto così semplice allora
o invece è il tempo ad aver riscritto tutto?
Se avessimo la possibilità di ricominciare
dimmi: lo faremmo? Potremmo?
Ricordi possono essere ancora bellitanti ricordi.*

(*The way we were* di Barbara Streisand e Lionel Richie)

L'INFANZIA E LA GIOVINEZZA

Per gli abitanti di Parma e della sua provincia il 1920 significò uno spostamento dell'attenzione verso il futuro, che permise loro di seppellire finalmente alcuni tristi ricordi. Il nuovo spirito si concretizzò il 22 febbraio con l'inaugurazione del monumento dedicato a Giuseppe Verdi, e raggiunse l'apogeo l'11 novembre con il concerto che riportò Arturo Toscanini al Teatro Regio e così descritto dalla cronaca del tempo: *"Sono migliaia di mani che a lui si protendono perché, nel plauso irrompente che lo saluta, c'è l'abbraccio della sua gente, del suo paese, pieno, caldo, lungo, unanime, e sembrava che la di lui abituale energia cedesse sotto l'improvvisa emozione"*.

Dietro l'apparente frivolezza, però, nella memoria degli abitanti più anziani continuava a vivere l'amarezza della morte di Maria Luigia, dell'annessione al Piemonte e quindi al regno d'Italia, e del declassamento di Parma da capitale di Stato a semplice capoluogo di provincia.

L'inizio del Novecento vide anche il diffondersi delle organizzazioni sindacali e socialiste, e la sempre più forte opposizione al regime fascista che si stava affermando in tutta Italia, portando con sé, anche per le generazioni più giovani, una grave crisi sociale ed economica.

SAN VITALE BAGANZA 4 OTTOBRE 1920 - È una serata misteriosa e ventosa. In alto nel cielo brilla già la luna e le stelle sfavillano nell'aria gelida. La pioggia comincia a cadere. Un ramo spinoso batte sui vetri. Poi... lentamente... smette di piovere... il vento si calma, e nel silenzio... un vagito... Luigi Stocchi è venuto alla luce.

Non so se era questa l'atmosfera il 4 ottobre del 1920, ma mi



La Rocca di San Vitale Baganza (foto di Alba Pelosi, 31 agosto 2015).



piace immaginare i tuoi primi anni come una piccola, magica parentesi. Vederti come un bimbetto vispo e brioso che, con i tuoi pantaloncini corti, sgambettavi per i vicoletti di San Vitale, per le stradine che percorrevano il fondovalle o le colline che disegnavano l'orizzonte, ricercando pigne e bastoncini per costruire i tuoi giocattoli affinché fossero, in qualche modo, simili agli animali domestici e delle stalle.

Erano anni molto duri, l'inizio dell'era fascista, e la tua famiglia era molto povera. Ti trasferisti piccolissimo nella frazione di Bianconese sulla sponda sinistra del fiume Taro. Lì, i tuoi genitori e le tue sorelle maggiori iniziarono una nuova vita. Papà Aldo lavorava in una fornace dove fabbricavano mattoni, mamma Maria, oltre ad occuparsi della casa, lavorava anche lei alla fornace, tuttavia il lavoro era carente poiché i mattoni asciugavano solo con il sole e nel periodo invernale è così fiavole... Fu per questo motivo che Aldo, uomo creativo e intraprendente, incominciò a suonare la fisarmonica, a improvvisarsi cantastorie nelle piazze ai mercati della domenica. Si esibiva tra la gente portandosi dietro te, piccolo Luigi, chiamato da tutti *Gigen* per l'esile costituzione, eppure già grande virtuoso. Suonare per le piazze fu l'inizio del tuo essere fisarmonicista.

A 11 anni hai incominciato a studiare la fisarmonica al Conservatorio di Parma sotto l'importante guida di Francesco Marmiroli alla cui scuola studiarono i grandi fisarmonicisti della provincia: Bruno e Umberto Allodi, Barimar, Mirko Bay, Renato Benelli, Alfredo Donzelli, Umberto Tombesi, Nino Vaccari... In quegli anni il Conservatorio era diventato parte del tuo mondo. Lì avevi amici con cui non servivano parole per capirsi e con i quali hai instaurato un legame speciale destinato a durare per sempre. Un mondo dove hai imparato a suonare con il cuore, a non preoccuparti troppo di te stesso, di sbagliare o addirittura alla tensione di essere *perfetto*. Un mondo dove condividevi melodie, dove il Maestro non

era in cattedra e tu al banco, e non ti insegnava a parole, ma con l'esempio, spronandoti e incoraggiandoti a dare sempre il meglio. Un mondo dove hai iniziato la tua strada verso la fama fino ad arrivare, nel 1940, a vincere il Concorso Nazionale di Fisarmonica di Macerata.

In quegli anni di passione musicale non potevi sapere che



il suono dell'oboe che ascoltavi camminando tra le aule del Conservatorio dove tu hai plasmato la tua personalità, era quello di Aristo Cassinelli, uno dei maggiori oboisti del tempo e virtuoso di altissimo livello, e, oggi, è il suono caldo e pastoso di Pietro, Pietro Corna, un altro virtuoso dell'oboe. Non potevi sapere che a pochi anni di distanza dalla tua nascita, altri due bambini, Giancarlo e Sante Marchese, stavano passando la loro prima infanzia a Sala Baganza e, anche loro, grazie agli stimoli paterni si sono avvicinati alla musica e all'arte visiva. Come te si sono trasferiti, e hanno proseguito i loro studi artistici a Brera dedicandosi, Sante, mio papà, alla pittura e alla tromba, Giancarlo, mio zio, al pianoforte, ma soprattutto alla scultura. E non potevi immaginare che nel 2014, quando mi sono trasferita con Pietro dalle metropoli lombarde alla storica frazione di San Vitale Baganza nella casa dove sei nato, avrei scoperto le mie più profonde origini, la tua musica e, scartabellando tra le tue composizioni, avrei trovato, come una dedica, un brano dal titolo "Lo scultore". Meravigliose coincidenze sul nostro filo del destino.

LA GUERRA

"Combattenti di terra, di mare e dell'aria! Camicie nere della rivoluzione e delle legioni! Uomini e donne d'Italia, dell'Impero e del Regno d'Albania! Un'ora segnata del destino batte nel cielo della nostra patria. L'ora delle decisioni irrevocabili. La dichiarazione di guerra è stata consegnata..."

Così Mussolini annuncia l'entrata in guerra dell'Italia al fianco della Germania. Annuncio terribile, accolto da ondate di ottuso entusiasmo. Entusiasmo ignaro di quel che accadrà da lì a poche ore... la guerra infuria... la paura cresce con allarmi continui. Le città si sgretolano sotto le bombe...

E tu, giovane Luigi?



Granatieri di Sardegna.

BIANCONESE 1940 - *"Il giorno della chiamata alle armi, mia mamma non pianse e non si disperò. Certo, si vedeva che era commossa, ma scelse di non cedere alle lacrime. Si pulì le mani nel grembiule che teneva annodato in vita e si avvicinò a mio padre che aveva appena letto la notizia dal giornale della domenica.*

Cercai il suo sguardo per capire cosa le passasse nella mente in quel momento, ma lei non me ne diede modo, tornò ad occuparsi dell'insalata e non aggiunse altro. Nella stanza il silenzio si era fatto pesante.

Mio padre rovistò con gli occhi nel trafiletto che aveva davanti e trovò quello che cercava: ecco... abbiamo 2 settimane di tempo per preparare quanto serve... allora... diamoci da fare... A me sembrava assurdo che un avvenimento così importante venisse liquidato così sbrigativamente con il pensiero di ciò che occorreva portare, ma negli anni a venire avrei apprezzato quella scelta sdrammatizzante, quel tentativo di non appesantire ulteriormente il momento.

Classe 1920, la classe di ferro. Purtroppo a vent'anni ci illudiamo tutti che la nostra sia la classe di ferro, ma tutte le classi sono di ferro, ma la mia, quella del 1920, oltre ad essere di ferro fu anche quella del fuoco, perché arrivati a vent'anni giusti, scoppiò l'ultimo conflitto mondiale. Anche se devo dire che le classi che precedettero la mia, a cominciare dal 1915 in su, furono ancora più sfortunate, perché tanti giovani, finita la ferma militare, il Regime li trattenne sotto per mandarli ad occupare l'Etiopia e l'Albania. Poi nel '39 la Germania invase la Polonia ed entrò in guerra contro l'Inghilterra e la Francia; perciò la maggior parte di quei giovani restò sotto le armi fino alla fine della guerra. Pertanto, il brutto sta quando, con l'euforia della classe di ferro e dei vent'anni, i giovani, invece della festa della loro vita, si trovarono vincolati al fuoco della guerra.

Io mi sentivo confuso. Sapevo che, come gli altri, avrei ricevuto la chiamata, me l'aspettavo, ma trovarmi di fronte alla realtà, fu un'altra cosa. L'impatto fu forte. Incollai gli occhi all'annuncio: REGIO ESERCITO ITALIANO – chiamata alle armi classe 1920.

Una chiamata alle armi in tempo di pace avrebbe fatto un effetto diverso, ma quelli, erano tempi di guerra. Andare al fronte non era esattamente l'avventura che uno spera di vivere a 20 anni. Ricordo ancora i miei coetanei, i miei amici... Partimmo ciascuno per i nostri Corpi, io con una delle Grandi Unità di fanteria del Regio Esercito: i Granatieri di Sardegna, verso la Jugoslavia. Ricordo il vicino. Si era presentato a casa nostra con una valigia modesta e piccola, ma non so perché nelle sue mani mi era sembrata grande e importante. Ora ero pronto.

Una pallida luna rischiarava i nostri passi sulle strade bianche e finalmente giungemmo, con sufficiente anticipo, alla piazza antistante la stazione. Il treno giunse puntuale. A stento riuscii a trattenere le lacrime ed un nodo mi serrava la gola. Salii i due alti scalini e m'incamminai nel corridoio del vagone, senza voltarmi. Udii il pesante portello che sbatteva, subito prima che il fischio del capotreno dichiarasse il via libera alla partenza del convoglio. Mi sedetti sulla nuda panca di legno, ma non resistetti alla tentazione di affacciarmi al finestrino cosicché mi alzai di nuovo, abbassai il vetro e mi sporsi alla ricerca di un ultimo sguardo familiare. Rivedo sempre tutti quei giovani, per alcuni,

fu l'ultima volta che salutarono gli amici. Non tornarono più dalla guerra e ritrovo oggi i loro nomi su una grande lapide". Durante gli orrori bellici fu *La gazza ladra* il brano che un colonnello dei Granatieri di Sardegna ti aveva sentito suonare, rimanendo ammaliato dalla leggerezza delle tue dita sui bottoni, e dal forte e appassionato amore per la musica che trasudava in ogni nota del Maestoso Marziale, questa sorta di Ouverture dell'Ouverture, che introduce l'opera rossiniana e ha *introdotto* te alla divisione artistica del corpo di armata tenendoti sempre legato alla musica.

L'ASCESA

A guerra finita, ancora giovanissimo, puoi finalmente dedicarti alla carriera musicale. Riconosciuto da subito come uno straordinario musicista, hai iniziato la tua avventura prima come orchestrale in piccole formazioni e con l'orchestra *Tammani*, per poi intraprendere una proficua attività di compositore e di fisarmonicista con il tuo *ensemble* al Casinò di Parma e come ospite fisso tre sere a settimana al Giardino d'Inverno nel Parco Ducale, fino ad arrivare sul mare di Viareggio al rinomato locale La Bussola. Qui hai incontrato il cantante cubano Marino Barreto che hai subito inserito nel tuo *ensemble* al Giardino d'Inverno, sfidando la città Parma degli anni Cinquanta, dove una persona di colore avrebbe avuto difficoltà a trovare un albergo che gli desse vitto e alloggio. Volevi sconfiggere i pregiudizi con la sua voce. Una voce esile, sottile, che si faceva rauca nei passaggi sussurrati, e caratterizzata da un'alternanza di timbri e colori che sottolineavano l'espressività dell'interpretazione. In effetti il pubblico restò affascinato dallo strano modo di cantare di Barreto e gli tributò un successo straordinario portandolo a dedicarsi alla carriera solistica. Carriera che lo costrinse a lasciarti, portandosi con sé metà dei musicisti del tuo *ensemble*.

Senza avvilirti, con la tua imbattibile energia, nel giro di quindici giorni avevi già formato un altro gruppo orchestrale con il quale continuasti la strada di popolarità e ingaggi. Non solo! Alla fine degli anni '40,

dopo un'audizione in cui eseguisti la tua composizione *Elettrico*, La Voce Del Padrone – rendendosi conto che fra aeree tempeste di semibiscrome, dietro al procurato incanto dei tuoi arabeschi pindarici si celavano timidamente, e a tratti giocavano a nascondino, passione e sensibilità – ti offrì un contratto discografico, aprendo le porte ad un rapporto che sarebbe durato fino agli anni '70, e per il quale hai modificato il tuo nome da Luigi Stocchi in **Gigi Stok**. L'inaspettata e clamorosa affermazione discografica, da un lato portò a compimento un itinerario artistico di sviluppo e diffusione dello stile di liscio emiliano, il *Filuzzi*, che si differenzia da quello romagnolo soprattutto per l'uso della fisarmonica, dall'altro ti aprì fecondissime stagioni concertistiche e tournée che ti richiedevano di promuovere continuamente la tua immagine



con un faticoso programma musicale e, sebbene negli anni '60 il ballo da sala fosse passato di moda, il tuo nome, GIGI STOK, era rimasto popolare. Da musicista posso percepire le tue emozioni di quel periodo, immagi-

nare le parole della tua voce interiore quando la fisarmonica veniva fischia- ta e non capita... "criticano senza tregua e sottolizzano tutto fino alle mi- nuzie più insigni- ficanti; scompigliano tutto con le loro chiacchiere sull'arte, sul sentimento artistico, non capaci di creare nulla... e se un giorno sembra loro di mettere al mondo qualche idea, la loro freddezza orribile mostra come essi sono lontani dal sole..."

Ancora una volta non ti sei arreso. Ti sei rimboccato le mani- che suonando il basso nella band e arrangiando musica classi- ca per preparare il ritorno alla ribalta della fisarmonica. Non desideravi emulare i mostri sacri del palcoscenico classico, desideravi ampliare il repertorio popolare, folkloristico della tua terra.

Eccoci, così, magicamen- te trasportati a Gaione, un paesino che se ne starebbe quasi in sordina sulla riva destra del torrente Baganza, se non fosse che nel 1833 Nicolò Paganini decise di acquistare la villa del conte Castellinard con l'intento di trascorrervi giorni di riposo nelle pause dei suoi trion- fi europei. Qui, sembra si trovi ancora il salotto rosso dove il musicista si eser- citava nell'esecuzione dei suoi brani, come si legge in un articolo de *La Provincia*

di Parma del 7 settembre 1895: "Vive ancora in Villa Gaio- ne, nel comune di Vigatto (Vicus Catuli dei Romani) qualche vecchio contadino che ricorda d'averlo udito suonare, il Mago, nel salottino rosso della Villa a pianterreno verso il giardino e le scuderie...". Sono sicura che anche tu, Gigi, musicista col- to-popolare – che hai affrontato anche melodie e brani clas- sici, arrivando non solo alle orecchie, ma anche e soprattutto alle anime e ai cuori di chi ascoltava – sia stato affascinato da questo sovrano violinista che parve miracolo e magia alle attonite platee dei suoi tempi e leggenda ai nostri, quando hai portato magicamente sulla tua fisarmonica *La campanella* e le celebri variazioni del *Carnevale di Venezia* sull'aria tipica della





città lagunare *Oh mamma, mamma cara.*

D'altronde come non potevi conoscere quel grande e raffinato stratega – che come te amava stupire e sorprendere e non dimenticava le proprie radici popolari – e lasciarti affascinare da lui, dal Paganini delle variazioni dove il virtuosismo diabolico deve ancora arrivare, ma in cui le note rivoltate, rilette, velocizzate, usate a mo' di gioco, hanno assunto leggerezza, destrezza e un sottile umorismo? E sono quasi certa che anche tu, come noi, sorridevi al racconto della simpatica avventura che le ha ispirate. Si narra che nel 1821, Nicolò Paganini e Gioacchino Rossini si trovavano a Roma in occasione della prima assoluta dell'opera rossiniana *Matilde di Shabran* al Teatro Apollo. Paganini arrivò per sostenere il caro amico e quando, alla vigilia della prima il direttore d'orchestra morì d'un colpo apoplettico, Nicolò si offrì di sostituire il direttore e di eseguire con la viola l'assolo del corno che precede l'aria

Paganini dovevano figurare in orchestra strimpellando due chitarre e pensarono di vestirsi da donna. Rossini ampliò con molto gusto le sue già abbondanti forme con viluppi di stoffa, ed era una cosa inumana. Paganini poi, secco come un uscio e con quel viso che pareva un manico di violino, vestito da donna compariva ancora più secco e sgroppato il doppio. Non fo per dire ma si fece furore: prima in due o tre case dove s'andò a cantare, e poi al Corso, poi la notte al festino".

Verso la fine degli anni '70, decidesti di prendere la musica con più agio e creasti l'orchestra di ballo liscio *I Cadetti di Gigi Stok*. Ingaggiasti i più famosi cantanti e i migliori strumentisti: Edoardo Flik Alfieri alla batteria, Misino Mussi al pianoforte, Mario Galvani al violino e alla tromba (poi andato all'Opera di Roma), Dante Del Soldato al pianoforte (poi maestro sostituito al Teatro Regio di Parma, alla Scala e docente al Conservatorio di Parma). Tu apparivi come musicista

ospite, mentre il compito di suonare la fisarmonica era lasciato principalmente a Corrado Mediolini. In breve tempo guadagnaste il plauso del pubblico e il vostro nome compariva in tutti i cartelloni delle sale da ballo di Parma e provincia. Con loro, anche dopo aver lasciato *La Voce del Padrone*, continuasti ad



di Raimondo nel secondo atto del melodramma. L'opera non ebbe un grande successo, ma i due amici non si scoraggiarono, anzi! Una volta terminati gli impegni artistici trovarono il tempo per concedersi un po' di svago, ed essendo ormai vicini al Carnevale, decisero di organizzare una *mascherata* assieme ad altri due amici. Misero assieme quattro versacci, Rossini li musicò, si travestirono e andarono a *far furore*... come testimonia lo scritto di Massimo D'Azeglio: *"Erano a Roma Paganini e Rossini, cantava la Lipparini al Tor di nona. S'avvicinava il carnevale e si disse una sera: "Combiniamo una mascherata!!" Cosa si fa? cosa non si fa? Si decide alla fine di mascherarsi da ciechi e cantare, come usano per domandare l'elemosina. Si misero insieme quattro versacci che dicevano: "Siamo ciechi, siamo nati per campar di cortesia, in giornata d'allegria non si nega carità". Rossini li mette subito in musica, ce li fa provare e riprovare, e finalmente si fissa d'andare in scena il Giovedì grasso. Fu deciso che il vestiario al di sotto fosse di tutta eleganza e di sopra coperto da poveri panni rappezzati. Insomma una miseria apparente e pulita. Rossini e*



incidere, musicassette e CD, con la 103, la casa discografica di Luigi Barion.

Sergio Masini, primo violino di una grande orchestra sinfonica, sta attraversando un momento difficile e va a confidarsi con il parroco del suo quartiere. Gli racconta le vicende che lo hanno portato a una situazione sentimentale molto intricata: divide la sua vita tra due famiglie parallele che lo assorbono in modo completo, sia per i duplici impegni di padre e marito, sia per l'amore che lo lega a entrambe. A complicare ulteriormente la vicenda si inserisce un nuovo amore, Marisa, una giovane ragazza dalla quale avrà un altro figlio...

IL CINEMA

Negli stessi anni, precisamente nel 1966, ti si apriva una nuova sfida. Il tuo amico e compositore Carlo Rustichelli, ti chiese di collaborare alla colonna sonora per il film *“L'immorale”* diretto da Pietro Germi con, attore protagonista, Ugo Tognazzi. Dovevi comporre un brano, dal sapore popolare, da amalgamare con lo stile deciso, le soluzioni bitematiche contrastanti delle partiture di Rustichelli – che spesso erano molto di più di un semplice commento alle immagini – e con la sua grande predisposizione melodica, certamente debitrice della sua vena operistica, o come soleva dire Rustichelli stesso: *“evidentemente la mia indole era portata per il lirismo, per questo genere di musica che, in ogni caso, ha influenzato la mia produzione per il cinema”*. Così nacque *Vecchi ricordi*.



LE PAROLE DELLA FISARMONICA

ANCIÀ LIBERA – Lamina di acciaio di varie dimensioni che vibra liberamente.

BASSI – Comune definizione della tastiera sinistra. I suoni prodotti possono essere precostituiti in accordi (standard) o in note singole (bassi sciolti).

BELLOWS SHAKE – Oscillazione del mantice che produce un effetto simile ad un tremolo.

BOTTONIERA – Dispositivo fonico che permette la ridistribuzione dei suoni.

CASSE ARMONICHE – Parti in legno ricoperte di celluloidi contenenti le ance e le parti meccaniche dello strumento.

CASSOTTO – Camera di risonanza nella quale vengono inseriti uno o più somieri, per ottenere un timbro più scuro.

CONVERTITORE – Meccanismo che permette di trasformare i bottoni della tastiera sinistra da note singole in accordi precostituiti e viceversa.

MANUALE – Striscia di cuoio foderato che serve per tenere a contatto l'avambraccio sinistro con la cassa armonica dei bassi.

MANTICE – Parte centrale della fisarmonica, costituita da cartone piegheggiato ricoperto di tela, che serve per aspirare ed espirare l'aria.

MENTONIERE – Registri posizionati sulla parte superiore della tastiera destra, azionabili con il mento.

REGISTRI – Meccanismo che permette di selezionare una o più voci e le loro combinazioni.

RICOCCHET – Scuotimento del mantice che amplia le possibilità del *bellows shake*.

SFIATATOIO – Bottone che serve per aspirare ed espirare l'aria senza produrre nessun suono. Viene azionato dalle dita della mano sinistra.

SOMIERE – Supporto di legno sul lato del quale vengono collocate le ance.

SORDINA – Dispositivo situato in prossimità o a contatto con il traforo. Serve ad attutire il suono.

TASTIERA DESTRA – Viene suonata con la mano destra. Può essere simile a quella del pianoforte o a bottoni.

TRAFORO – Copertura esterna delle due casse armoniche.



I RICONOSCIMENTI e L'ADDIO

Ottimo orchestrale. Solista apprezzato, in Italia e all'estero. Ottimo compositore di musica per ballo liscio; composizioni come *Elettrico*, *Brioso* e molte altre sono ancora oggi le più apprezzate. Hai suonato la musica che conoscevi meglio, innalzando il profilo della fisarmonica e le sue possibilità tecniche all'interno del liscio emiliano, introducendo l'elemento del virtuosismo nella musica da ballo, proprio come si vedeva comunemente nelle *band swing* americane in cui artisti come Harry James alla tromba, Artie Shaw e Benny Goodman al clarinetto, Lionel Hampton al vibrafono, fecero tutti una cosa simile. Le tue corse di semicrome con la mano sinistra in un veloce tempo di valzer hanno fatto capire a molti musicisti che la tastiera (della mano sinistra) non era solo per il *vamping*. Hai spinto i giovani fisarmonicisti ad affrontare partiture in cui una buona tecnica rendesse un brano eccitante oltre che a un segno di bravura. Nel 1980 hai lasciato la tua orchestra, ma la musica è rimasta e l'anno dopo la EMI ha ristampato alcuni dei tuoi brani più famosi. Nel settembre del 1998 a Recoaro Terme, in occasione del raduno dei veterani della fisarmonica, ti hanno richiesto il calco della mano. Con Ricordi hai pubblicato 3 volumi con oltre 100 musiche per fisarmonica: *Celebri elaborazioni e brani di Gigi Stok - La fisarmonica di Gigi Stok - Il grande liscio di Gigi Stok*. Sempre la casa editrice Ricordi, ha pubblicato postumo, per la tua memoria, l'album *Il meglio del grande liscio di Gigi Stok* ancora oggi venduto in tutti i negozi di musica. L'orchestra della BBC ti ha dedicato una serata suonando una *compilation* delle tue musiche e, come una ciliegina sulla torta, nel 2001 sei stato insignito del *Life Achievement Award* al London Accordion Festival per *“la perfezione tecnica e il contributo alla musica italiana per fisarmonica di genere popolare e da sala da ballo”*. Purtroppo non hai potuto partecipare a questa serata a causa della già avanzata malattia... e mentre tu stavi combattendo con l'Alzheimer, io, a Milano, all'ospedale Redaelli, mi dedicavo come musicoterapista ai pazienti con l'Alzheimer... ancora una volta il nostro filo si è intrecciato...



Ora, come in un cerchio che si chiude, in un gioco di significati, ci lasciamo con le parole dedicate nel 1920 a Toscanini e che adesso io dedico a te, cuore pulsante e artista di casa nostra, che facesti cantare come un soprano la tua fisarmonica *“Sono migliaia di mani che a lui si protendono perché, nel plauso irrompente che lo saluta, c'è l'abbraccio della sua gente, del suo paese, pieno, caldo, lungo, unanime, e sembrava che la di lui abituale energia cedesse sotto l'improvvisa emozione”*.

Testo e illustrazioni a cura di Alessandra Marchese